

# La città

## Genova, il traffico non è l'unico problema serio

CLAUDIO DI TURSI

LEGGERE le dichiarazioni di Giovanni Calvini, presidente di Assindustria Genova, apparse sul Secolo XIX del 6 marzo, mi ha fatto venire in mente "Johnny Stecchino", il film in cui Benigni fa dire ad un boss mafioso che "a Palermo l'unico vero grande problema è il traffico." Magari il problema del turismo in Liguria, cosa talmente tragica da essere diventata oggetto di uno degli sketch più esilaranti mai visti in TV, potesse essere risolto con un'autostrada. Le cause della crisi del settore sono da ricercarsi nella cementificazione selvaggia della costa, nella qualità bassa dei servizi erogati a prezzi salatissimi dalle strutture ricettive, nei costi esorbitanti che una famiglia deve sostenere per passare una mezza giornata al mare, nei prezzi fuori mercato praticati dai taxi, nella chiusura domenicale degli esercizi commerciali. In buona sostanza nella naturale propensione dell'imprenditore ligure al cercare di ottenere il massimo guadagno con il minimo investimento, a cavare, come si suol dire, il sangue dalle pietre.

È comprensibile e condivisibile la volontà degli imprenditori genovesi di tornare a crescere, ma perché questo avvenga è necessaria una seria autocritica, ricercando le cause della crisi nella scarsa qualità dei servizi offerti da commercianti ed esercenti alla città e non viceversa. Se migliaia di genovesi affollano gli outlet e gli ipermercati poco al di fuori della nostra regione non lo fanno certo perché ci arrivano con una buona autostrada, inseguono semplicemente la qualità al giusto prezzo.

Neanche il discorso delle 900 ore di code che bloccano il tratto di autostrada fra Sampierdarena e Bolzaneto e che la gronda annullerebbe regge un granché: gli spostamenti nord-sud diminuirebbero solo del 26 per cento, secondo la stima della stessa società Autostrade. Ben diverso sarebbe il contributo dato in questa direzione da opere quali il prolungamento della metropolitana o lo sviluppo del trasporto delle merci su ferro, opere che lo studio trasportistico di società Autostrade non prende neanche in considerazione.

Assindustria e Camera di Commercio mostrano di non capire che da questa crisi non si esce con i soliti rimedi Keynesiani: qualche tonnellata di cemento qua e là ed il ciclo virtuoso lavoro-consumi riparte. Bisogna pensare in termini di sviluppo ecosostenibile. Il vecchio modo di fare impresa non funziona più: si devono fare i conti con una società sempre più informata ed attenta alle ricadute sulla qualità della vita che la realizzazione di certe opere comporta. Sta soffiando un vento nuovo nell'economia mondiale. Gli imprenditori genovesi hanno tutte le carte in regola per esserne travolti.

CLAUDIO DI TURSI è membro del Coordinamento Comitati Ponente e Valpocevera

### PERCHÉ LA CRISI

Gli imprenditori  
liguri cercano il  
massimo guadagno  
con il minimo  
investimento

